



CONFINDUSTRIA CATANIA

Rassegna Stampa

15 gennaio 2024

Rassegna Stampa

15-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

L'ECONOMIA	15/01/2024	12	L`industria rallenta i confindustriali sognano il revival del nord ovest <i>Dario Di Vico</i>	2
------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/01/2024	2	AGGIORNATO - Sconti, Irpef e durata decidono i lavori dopo lo stop al 110% = Bonus casa 2024: tempi, sconti e Irpef decidono le scelte per inuovi cantieri <i>Dario Aquaro Giuseppe Latour</i>	5
SOLE 24 ORE	15/01/2024	3	Cantieri aperti , inversione di rota difficile = Lavori di superbonus non finiti, ancora incerto il cambio di rotta <i>Redazione</i>	9
STAMPA	15/01/2024	4	I rischi e i vantaggi della patrimoniale = La patrimoniale è inutile senza i tagli Rischia di penalizzare risparmiatori <i>Serena Sileoni</i>	10
AFFARI E FINANZA	15/01/2024	2	Un mondo pieno di debiti = Il rischio bolla dopo i sussidi post pandemia e i tassi alti <i>Eugenio Occorsio</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	15/01/2024	6	Modica-Ispica, già polemica «L` apertura fu anticipata» = Modica-Ispica: festa d` apertura già finita, è polemica <i>Nadia D'amato</i>	16
SICILIA CATANIA	15/01/2024	14	La "sete" del territorio Riuso acque, verifica in corso sulprogetto bloccato da anni = «Verifica su condotta, vasca e pompe» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	17

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	15/01/2024	6	Confindustria, la faida etnea che spacca il centrodestra = Così la faida catanese dentro Confindustria spacca il centrodestra <i>Mario Barresi</i>	19
SICILIA CATANIA	15/01/2024	14	Uil: «Un mistero buffo gli interventi alla zona industriale» = «Interventi alla zona industriale: mistero buffo che dura da sei mesi» <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	15/01/2024	17	Urbanistica, una storia su cui pesa assenza di Pug e Piano commerciale = " Città non è solo un affare " «Le scelte urbanistiche basate su rendita urbana» <i>Pinella Leocata</i>	22

L'INDUSTRIA RALLENTA E I CONFINDUSTRIALI SOGNANO IL REVIVAL DEL NORD OVEST

La manifattura sente aria di recessione. La risposta si è limitata al marketing politico della legge sul Made in Italy. I diretti interessati cercano invece un rilancio anche nella rappresentanza e vagheggiano lo storico «triangolo»...

di **DARIO DI VICO**

La produzione industriale e la partenza della legge sul made in Italy. Sul fronte manifatturiero il nuovo anno ricomincia da questi due elementi, non particolarmente confortanti in verità. I dati pubblicati giovedì scorso dall'Istat e riferiti al mese di novembre segnalano una produzione industriale che mese su mese è scesa dell'1,5%, che calcolata sul trimestre evidenzia un calo dello 0,8% e su base tendenziale fa segnare -3,1%. Le variazioni negative coinvolgono quasi tutta la manifattura, dai beni strumentali a quelli intermedi passando per i beni di consumo. Sommati al warning del vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, che solo 24 ore prima aveva ammonito sui rischi di recessione, questi dati hanno un po' raffreddato gli animi e riportato l'attenzione sul rallentamento dell'industria e di conseguenza del Pil. Scopriremo poi che i conti 2023 di una fascia non sottile di grandi e medie imprese (almeno il 15%) sono più che buoni, ma a livello di sistema la fotografia conserva le sue tinte grigie.

Subito dopo ci si può chiedere se il provvedimento fortissimamente voluto dal governo Meloni, la legge sul made in Italy, impatta o meno sulle dinamiche del rallentamento e sui problemi che stanno dietro, e la risposta è negativa. Se non fosse per la sfilata incredibile di piccoli bonus (olio d'oliva, concia, fiere e mercati rionali, nautica da diporto, prima lavorazione legno, vivaismo forestale e via di questo passo) la si potrebbe considerare una legge nata nel mondo della comunicazione politica. Perché ha innanzitutto lo scopo di legare elettoralmente l'espressione made in Italy ai partiti di governo (la giornata dedicata, il liceo ad hoc) ed è invece carente nell'individuazione degli strumenti operativi. Come dimostra la dotazione (solo un miliardo) di quello che pomposamente viene chiamato «fondo sovrano».

E i liguri intanto...

È in questo scenario d'inizio anno, tutt'altro che esaltante, che ha preso le mosse la corsa alla successione di Carlo Bonomi alla testa di Confindustria. Gara accompagnata da due riflessioni di fondo. La prima riguarda i rischi di irrilevanza che la rappresentanza degli interessi corre — e non solo sul versante padronale — in un periodo in cui emotività, moralismo e antipolitica (copyright del politologo Giovanni Orsina) condizionano gli umori dell'opinione pubblica. La seconda rimanda alla voglia di investire del mandato presidenziale personalità che non siano dei professionisti dei convegni/talk e che rappresentino anche dimensionalmente le aziende di sicuro successo.

L'elenco dei primi candidati — o di coloro che si sono affacciati alla competizione in questa fase iniziale — è ampio e non è una brutta notizia: vuol dire che almeno sul versante delle motivazioni l'interesse per l'attività imprenditoriale pubblica non è scemato. Ma il dettaglio che ha incuriosito e mosso di più i commenti è la circostanza che tra i possibili neo-presidenti ci fossero due esponenti liguri, Antonio Gozzi e Edoardo Garrone.

Il primo opera nel campo della siderurgia, il secondo nelle energie rinnovabili. Sono entrambi ben conosciuti in ambito associativo per aver ricoperto cariche di peso e la loro contrapposizione — per ora solo sulla carta — ha fatto parlare di derby e ha messo in sicuro imbarazzo le strutture confederali del territorio e il presidente regionale Giovanni Mondini. La Liguria in questi anni non è stata certo considerata come il locomotore dello sviluppo e anzi al listino del Nord industriale ha finito per vedere scendere ai minimi la sua quotazione. Ma con l'abbinata Gozzi-Garro-



Peso: 65%

ne possiamo pensare non solo a un revival di Genova, ma anche a una ripresa di vivacità dello storico triangolo industriale con Torino e Milano? Stanno cambiando di botto quelle geografie dello sviluppo che hanno visto negli anni successivi alla crisi del 2008 l'affermazione travolgente del nuovo triangolo Varese-Bologna-Treviso?

Rispondere non è affatto semplice. Ci si può limitare a qualche flash indicativo. Milano sembra proiettata in una dimensione globale nella quale contano soprattutto l'immobiliare e il turismo e sicuramente non emergono nuovi capitani d'industria. Torino è sempre alle prese con la sua trentennale e irrisolta transizione e il caso vuole che ritorni a interrogarsi ancora sul futuro di Mirafiori dopo che è stato messo in vendita uno stabilimento, Grugliasco, considerato d'avanguardia fino a poco tempo fa. È vero che proprio in ambito confindustriale è nato il progetto MiToGeno «per pensare in grande il rilancio dell'area» e che Prometeia ha licenziato un interessante studio sul futuro della città della Mole, ma è sicuramente presto e abbiamo indizi troppo labili per dire che un'eventuale presidenza confindustriale voglia (e possa) mettere in agenda il rilancio del Nord-Ovest. Quanto ai padani dell'Est poi non si può dire che siano rimasti distratti davanti alla sfida del dopo-Bonomi: i veneti, rivelatisi storicamente anarchici e rissosi nelle ultime tornate elettorali, hanno comunque un candidato di ottimo lignaggio come Enrico Carraro (trattori) e gli emiliani sembrano compatti nel sostenere le chance di Emanuele Orsini (legno), uno degli attuali vice-presidenti.

Territori e contenuti

A questo punto però la riflessione da fare riguarda proprio il peso del fattore-territorio. Per carità, sul piano della raccolta dei consensi interni al sistema confindustriale conta moltissimo. Le indiscrezioni segnalano come attorno a Gozzi si vadano calamitando i favori delle associazioni di Bergamo, Brescia, Reggio Emilia e nel nord della Toscana. E co-

me su Garrone convergano gli auspici del gotha di Assolombarda e di una buona parte del Piemonte, in omaggio forse anche a quel revival del Nord Ovest di cui abbiamo parlato. Ma tutti, a cominciare dagli stessi Gozzi e Garrone, sanno che la legittimazione del prossimo presidente di Confindustria e il superamento del rischio-irrilevanza dipenderanno da altre sfide. Quelli che ci si prospettano sono ancora anni di grandi discontinuità in cui il modello competitivo della manifattura sarà una volta di più messo duramente alla prova e allora bisognerà far leva sulle risorse interne al sistema associativo, ma non solo su quelle. Basta pensare al ridisegno delle catene del valore, o agli scenari indotti dall'intelligenza artificiale, per averne sufficiente contezza. Il dopo-Bonomi in fondo è proprio questo, non solo il cambio del leader.

Ps. Mentre si scaldano i motori per la presidenza nazionale si è aperta una crepa nella rappresentanza del tessile-abbigliamento con l'annunciata fuoriuscita da Confindustria Moda della Smi (Sistema moda Italia), l'associazione più importante del raggruppamento presieduta da Sergio Tamborini. C'è chi la reputa una frattura non definitiva, ma comunque guai a derubricarla come un episodio minore. È la dimostrazione di come rappresentare stanca, specie se le idee mancano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 65%



Il candidato/1

Edoardo Garrone,
presidente di Erg, azienda
che si occupa di energia
elettrica e rinnovabili

L'abbinata
Gozzi-
Garrone
autorizza a
pensare a
una ripresa
di vivacità
delle aree
tradizionali?

La legge
Urso?
Bonus per
olio d'oliva,
concia, fiere
e mercati,
nautica da
diporto,
legno e vivai



Il candidato/2

Antonio Gozzi,
presidente di Duferco,
tra le principali imprese
siderurgiche d'Italia



Il candidato/3

Emanuele Orsini,
amministratore
delegato di Sistem
Costruzioni



Peso:65%

Bonus casa 2024 Sconti, Irpef e durata decidono i lavori dopo lo stop al 110%

Le agevolazioni ordinarie sono spesso più ricche del superbonus. L'alt alle cessioni frena condomini, forfettari e redditi bassi

Aquaro, Dell'Oste e Latour — a pag. 2



Bonus casa 2024: tempi, sconti e Irpef decidono le scelte per i nuovi cantieri

Senza 110%. Chi avvia i lavori quest'anno deve considerare che le misure ordinarie spesso sono più ricche ma sono in scadenza a fine dicembre. L'alt alle cessioni penalizza i condomini, i forfettari e chi dichiara redditi bassi

Pagine a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Tempi da rispettare senza ritardi, perché molte agevolazioni sono in scadenza a fine 2024 e l'anno prossimo il quadro cambierà. Cessione del credito e sconto in fattura quasi sempre vietati, il che rende fondamentale una buona capienza Irpef. E un panorama in cui tornano appetibili molte detrazioni che negli anni scorsi erano state sovrastate dal 110 per cento.

Quest'anno, con il superbonus depotenziato al 70% in quasi tutte le situazioni, chi si accinge ad avviare i lavori

dovrà considerare diverse variabili.

Tempi stretti in condominio

Parlando di grandi interventi, come una ristrutturazione condominiale, i tempi di esecuzione peseranno molto più che in passato: di tutti gli incentivi oggi in vigore, solo il superbonus (ulteriormente ridotto al 65% l'anno prossimo) e il bonus barriere architettoniche (stabile al 75%) sono già confermati per il 2025.

Per gli sconti in scadenza a fine 2024, invece, bisognerà vedere quale sarà il nuovo assetto e quando prenderà forma, perché l'unica misura attualmente a regime è il vecchio bonus ristrutturazioni del 36% - oggi po-

tenziato al 50% - che ormai appare poverissimo. Vista la linea del Governo, decisamente interventista negli ultimi mesi, non è sicuro che per il 2025 ci sarà l'ennesima proroga secca. Anzi, a livello parlamentare, circo-



Peso: 1-20%, 2-88%, 3-30%

lano già diverse proposte che puntano a rivedere tutto il quadro delle agevolazioni, anche per allinearle alle ultime indicazioni in arrivo dall'Europa in materia di case *green*.

Quindi, chi inizia oggi un'opera con il sismabonus (fino all'85% in condominio) o con l'ecobonus (fino al 75%) dev'essere sicuro di portarla a termine entro l'anno. Altrimenti dovrà provare a transitare alle nuove agevolazioni, secondo le regole eventualmente vigenti nel 2025 (e con problemi di raccordo sempre complessi: si veda l'articolo nella pagina a fianco).

L'alternativa è puntare fin da subito sull'orizzonte biennale del superbonus, accettando un vantaggio fiscale talvolta inferiore a quello dei bonus ordinari nel 2024. Fanno eccezione gli interventi nelle aree terremotate dal 2009 e per i soggetti del Terzo settore che, a certe condizioni, mantengono il 110% fino alla fine del 2025.

Liquidità e capienza fiscale

Il secondo nodo riguarda la cessione del credito e lo sconto in fattura. Il 2023 era iniziato con i due strumenti ancora funzionanti, pur con un mercato in affanno; il 17 febbraio è però entrato in vigore il decreto "blocca cessioni" (Dl 11/2023), che li ha cancellati. In molti casi sono state previste eccezioni, a partire da chi aveva interventi in corso. L'onda lunga di

quei casi particolari, mese dopo mese, si sta tuttavia esaurendo e oggi le cessioni sono davvero consentite in poche circostanze. Anche perché il Governo ha appena cancellato la deroga più rilevante, che riguarda il bonus barriere, con il decreto "salva spese" (Dl 212/2023, ora in fase di discussione prima della conversione).

Chi avvia i lavori oggi, allora, può considerare solo la strada della detrazione fiscale. È un percorso che impone due requisiti: primo, avere la liquidità per pagare i lavori; secondo, avere un'imposta lorda abbastanza capiente da potersi scaricare le rate di detrazione.

Un caso particolare è quello degli oltre due milioni di contribuenti nel regime forfettario, che non possono scaricare le detrazioni dall'imposta sostitutiva.

Di fatto, in condominio potrà capitare spesso che i contrari riescano a bloccare l'avvio dei cantieri.

Per chi dichiara redditi bassi ci sarà la riedizione del fondo varato a fine 2022 dal Governo che, però, ha a disposizione solo 16 milioni di euro e presuppone comunque l'anticipo delle spese da parte dei beneficiari.

Il mix giusto degli interventi

Il terzo tema è legato alla scelta. Dopo il boom del superbonus, sarà importante usare in maniera combinata le varie

agevolazioni. Nei cantieri maggiori si punterà probabilmente sull'ecobonus (70 o 75%) per i lavori pesanti di efficientamento; sul sismabonus (dal 70 all'85%) – o anche eco-sismabonus (80-85%) – per quelli strutturali; e sul bonus barriere (75%) per l'installazione di ascensori e piattaforme.

Quanto ai piccoli lavori, lo scenario pare più lineare: la sostituzione di infissi e caldaie tornerà a passare principalmente dall'ecobonus del 50-65% in detrazione. Senza sconto in fattura e senza la chance del bonus barriere per gli infissi, non ci sono molte alternative, a parte quella del 50% ordinario per le ristrutturazioni. Visto dal lato delle imprese, questo nuovo assetto potrebbe portare un calo del giro d'affari. Con un problema in più: da marzo bisognerà fare i conti con la ritenuta sui bonifici, potenziata dall'8 all'11 per cento.

2025
L'orizzonte

Il superbonus in tutte le sue versioni (compresi i pochi casi in cui resta ancora al 110%) sarà in vigore fino al 31 dicembre 2025.

11 mld
In sospeso

I lavori già programmati e non ancora eseguiti valgono 11,6 miliardi. Per la maggior parte (9,7 miliardi) riguardano i condomini.

36%
Misura a regime

L'unica misura a regime è il bonus ristrutturazioni del 36% (oggi potenziato ancora al 50%). Le altre hanno tutte una scadenza.



Gli incentivi dal 36% al superbonus

Bonus giardini

Restano agevolati i costi per il verde residenziale

Il bonus per risistemare le aree verdi residenziali durerà fino al 31 dicembre 2024. Consiste in una detrazione Irpef del 36%, che si recupera in dieci anni e si calcola su un importo fino a 5.000 euro per unità (quindi la detrazione massima è 1.800 euro).

Le spese agevolate riguardano interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi, realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. Agevolati anche i costi di progettazione e manutenzione legati a questi interventi. Interventi che non devono essere per forza abbinati ad altri lavori edili estraibili.

Le spese possono essere pagate con bonifico ordinario, carte di credito e debito (bancomat) o assegno.

Bonus mobili

Il massimale scende da 8mila a 5mila euro

La spesa massima su cui è possibile applicare l'agevolazione nel 2024 scende a 5mila euro (dagli 8mila del 2023). Da questo importo vanno comunque sottratte le spese dell'anno precedente.

Il bonus mobili è una detrazione Irpef del 50% e si recupera in 10 anni. È riservato a chi beneficia della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni o del sismabonus per lavori almeno di manutenzione straordinaria su immobili residenziali. La scadenza è il 31 dicembre 2024. È agevolato l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici almeno classe A per i forni, F per lavatrici, lavastoviglie e lavastoviglie, F per frigoriferi e congelatori. È ammesso il pagamento con bonifico ordinario e carte di credito o debito (bancomat).

Bonus ristrutturazioni

Manutenzione ordinaria solo su parti comuni

Non ci sono modifiche all'agevolazione "base" per il recupero edilizio, confermata fino al 31 dicembre 2024. Il bonus è una detrazione Irpef del 50% su una spesa di 96mila euro, da recuperare in 10 anni. È riservata agli immobili residenziali e loro pertinenze (o, su metà della spesa, agli immobili a uso promiscuo). Agevolati gli interventi indicati all'articolo 36-bis del Tuir, che cita tutti i lavori di recupero edilizio e altri interventi "puntuali" (prevenzione atti illeciti, infornuti domestici e così via). La manutenzione ordinaria, da sola, è incentivata solo su parti comuni condominiali.

Agevolati anche la costruzione o l'acquisto di box auto pertinenziali e l'acquisto di case in edifici ristrutturati (il bonus si applica sul 25% del prezzo).

Sismabonus

Sgravi dal 50 all'85% per le opere di sicurezza

Per le opere di messa in sicurezza antisismica - nelle zone sismiche 1, 2 e 3 - fino al 31 dicembre 2024 c'è la detrazione Irpef e Ires del 50 per cento. L'agevolazione, che si applica su immobili residenziali o per attività produttive, va calcolata su un ammontare complessivo di 96mila euro per unità immobiliare per ciascun anno.

La detrazione si recupera in cinque anni e aumenta nel caso si migliori la sicurezza di una o due classi di rischio su singole unità immobiliari (bonus al 70 o 80%) o su edifici condominiali (75 o 85%). Previsto anche un "sismabonus acquisti" per chi compra immobili demoliti e ricostruiti da imprese, con miglioramento di una o due classi di rischio sismico (detrazione al 75% o 85%).

Bonus barriere

Addio alla sostituzione degli infissi con il 75%

Il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche resta confermato fino al 31 dicembre 2025, ma con una stretta sui lavori ammessi e sulle possibilità di cessione. Non cambia la natura del bonus (detrazione Irpef e Ires), gli edifici su cui è applicabile (immobili di qualsiasi categoria catastale, anche non abitativi) e il periodo di recupero (cinque anni). Invariati anche i limiti di spesa:

- 50mila per unità singole ed edifici monofamiliari;
- 40mila euro moltiplicato per il numero di unità per gli edifici fino a otto unità immobiliari;
- 30mila euro per unità per gli edifici più grandi.

Meno lavori agevolati

Per le spese sostenute dal 30 dicembre 2023 in poi, il bonus agevola solo gli interventi riguardanti scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforma elevatrici. Escluso, tra gli interventi più gettonati l'anno scorso, il cambio delle finestre e il rifacimento dei servizi igienici. Dalla stessa data, non sono più agevolati gli interventi di automazione degli impianti né le spese di smaltimento e bonifica dei materiali in caso di sostituzione di un impianto preesistente.

Inoltre, il rispetto dei requisiti fissati dal Dm lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 deve risultare da un'asseverazione rilasciata dai tecnici abilitati.

Cessione limitata

Per le spese sostenute dal 1° gennaio 2024, non è più possibile fare la cessione del credito e lo sconto in fattura, tranne che nel caso dei lavori eseguiti da condomini e da singoli proprietari a basso reddito o disabili (si veda l'articolo nella pagina seguente).

Il regime transitorio

Continuano a valere le regole precedenti il decreto legge 212/2023 (per il catalogo ampio dei lavori e possibilità di cessione e sconto in fattura) se alla data del 29 dicembre 2023 il committente ha presentato la richiesta del titolo abilitativo (se necessario) o, per l'attività in edilizia libera, ha già avviato i lavori o comunque ha siglato un accordo vincolante con il fornitore e ha pagato un acconto.

Ecobonus

Risparmio energetico con ampio set di lavori

Nessuna novità anche per l'ecobonus, la detrazione Irpef e Ires (del 50 o 65%) per il risparmio energetico, che sarà attiva fino al 31 dicembre 2024. La detrazione - valida per immobili abitativi e no, di qualsiasi categoria catastale - si recupera sempre in dieci anni, ma l'importo massimo agevolato varia in base al tipo di intervento. L'elenco di lavori agevolati, che devono rispettare gli standard di prestazione fissati dal Dm Requisiti 6 agosto 2020, comprende:

- coibentazioni di tetti e pareti (65%) e cambio delle finestre (50%), con detrazione massima di 60mila euro;
- riqualificazione globale di edifici (65%), detrazione massima di 100mila euro;
- installazione di pannelli solari per acqua calda (65%), detrazione massima di 60mila euro;
- installazione di schermature solari (50%), detrazione di 60mila euro;
- acquisto e posa in opera di dispositivi per la domotica (65%), con detrazione massima di 15mila euro per lavori avviati dal 6 ottobre 2020 (in precedenza, nessun limite);
- sostituzione di impianti termici con caldaie a condensazione (50% o 65% se c'è sistema di termoregolazione evoluto o generatore d'aria calda a condensazione), con detrazione massima di 30mila euro;
- pompe di calore ad alta efficienza o sistemi geotermici o scaldacqua a pompa di calore (65%) con detrazione massima di 30mila euro;
- sistemi ibridi con pompa di calore e caldaia a condensazione (65%) con detrazione massima di 30mila euro;
- generatori di calore a biomassa (50%), con detrazione massima di 30mila euro;
- microgeneratori (65%) con una detrazione massima di 100mila euro.

La congruità della spesa va sempre verificata nell'ambito della pratica Enea, come richiesto dal Dm Requisiti 6 agosto 2020.

Eco-sismabonus

Condomini premiati per gli interventi misti

Fino al 31 dicembre 2024, quando gli interventi di riqualificazione in condominio conseguono determinati indici di prestazione energetica, l'ecobonus può salire al 70 o 75%, da calcolare su una spesa massima di 40mila euro moltiplicata per il numero di unità immobiliari dell'edificio.

Detrazioni ancora maggiori - sempre da ripartire in dieci anni - sono inoltre previste nelle zone sismiche 1, 2 e 3, quando sulle parti comuni dei condomini si realizzano interventi misti, finalizzati sia alla riduzione del rischio sismico che alla riqualificazione energetica. È il cosiddetto "eco-sismabonus", anch'esso in vigore fino al 31 dicembre 2024: detrazione dell'80% della spesa se il rischio sismico si riduce di una classe, e dell'85% se si riduce di due classi. Il limite di spesa agevolato è di 136mila euro moltiplicato per il numero di unità dell'edificio.

Superbonus

La maxi-detrazione viene tagliata al 70%

Il superbondone abbandona le aliquote del 110% e del 90%, per attestarsi su un livello più basso: 70% fino al 31 dicembre 2024 e 65% dal 1° gennaio al 31 dicembre 2025. Con il 2023 si è chiusa la stagione della maxia agevolazione per le villette e le unità autonome. Dal 2024 il superbondone resta soltanto, in ambito residenziale, per gli edifici condominiali e per quelli da due a quattro unità, posseduti da un unico proprietario.

Le regole generali rimangono le stesse. Resta anche il sistema dei lavori trainanti (sostituzione di impianto di riscaldamento o capotetto termico) e dei lavori trainati (come la sostituzione di infissi). E resta anche il requisito del doppio salto di classe energetica.

Salvo chi non finisce i lavori

Il decreto legge 212/2023 ha previsto una sorta di sanatoria a beneficio di chi non riesca a completare gli interventi avviati nei mesi scorsi: le detrazioni spettanti per gli interventi di superbondone, per i quali sia stata esercitata l'opzione di cessione e sconto sulla base di stati di avanzamento dei lavori effettuati entro il 31 dicembre del 2023, «non sono oggetto di recupero - dice il decreto 2023 - in caso di mancata ultimazione dell'intervento stesso, ancorché tale circostanza comporti il mancato soddisfacimento del requisito del miglioramento di due classi energetiche». La presenza di adempimenti piuttosto complessi rischia di diventare un elemento sfavorevole per il superbondone, rispetto ad altre agevolazioni con percentuali simili ma con una maggiore semplicità di utilizzo.

Terzo settore con il 110%

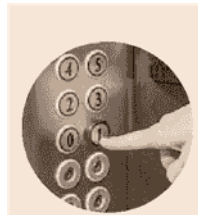
In qualche caso è ancora possibile avere il 110 per cento. Succede, in primo luogo, per il Terzo settore: Onlus, Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato che svolgono servizi socio-sanitari e assistenziali e che siano in possesso di immobili nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4, a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito potranno avere ancora il 110% fino a tutto il 2025. Per loro ci sarà anche una modalità più vantaggiosa di calcolo dei massimali di spesa, che tenga conto della dimensione solitamente superiore alla media di questi immobili. Gli enti del Terzo settore che non rispondono a questi requisiti non avranno a disposizione il superbondone al 110%, ma rientreranno nella versione ordinaria (e depotenziata) al 70% per il 2024 e al 65% per il 2025.

Iacp e cooperative edilizie

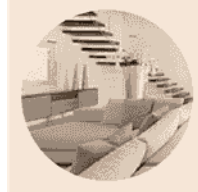
Anche per gli Iacp e le cooperative edilizie a proprietà indivisa non ci saranno più regimi particolari: la maxi agevolazione si è chiusa per loro alla fine del 2023.

Zone sismiche con il 110%

Per gli interventi di ricostruzione seguiti agli eventi sismici post 2009, nelle aree in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza, ci sarà il 110% ancora e per tutto il 2024 e 2025. In questi casi la detrazione spetta per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.



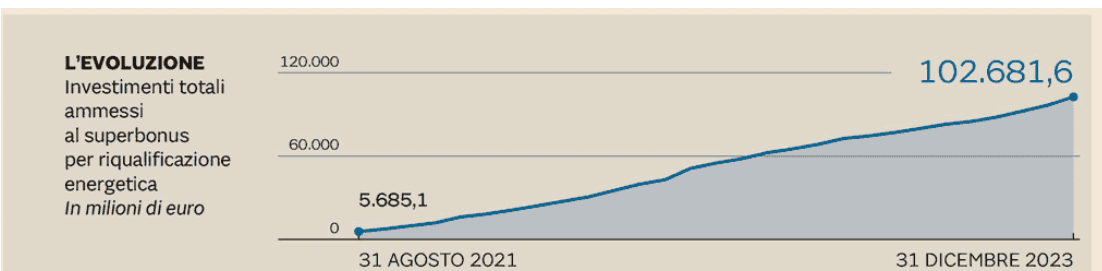
ASCENSORI CON IL 75%
Dal 30 dicembre 2023 il bonus barriere al 75% è limitato agli interventi riguardanti scale, rampe e all'installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici



IL PLAFOND DEGLI ARREDI
Scende a 5mila euro il limite di spesa del bonus mobili. Da questa cifra vanno sottratti gli eventuali acquisti del 2023, quando il massimale era 8mila euro: la spesa residua perciò potrebbe essere zero



LO SPECIALE SU NT+ FISCO
Online lo speciale dedicato al superbondone, che raccoglie gli articoli del quotidiano e i contenuti originali riservati agli abbonati di NT+ Fisco, le pagine digitali di Norme & Tributi
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-20%, 2-88%, 3-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



I ritardatari. I condomini che non hanno finito i lavori nel 2023 hanno il superbonus al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025



Peso: 1-20%, 2-88%, 3-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Cantieri aperti, inversione di rotta difficile

LA SCELTA DEGLI INCENTIVI

— a pag. 3

Lavori di superbonus non finiti, ancora incerto il cambio di rotta

I nodi applicativi

Saltata la proroga va chiarito come applicare altri sgravi nei cantieri rimasti aperti

Gli investimenti di riqualificazione ammessi al superbonus hanno raggiunto 102,7 miliardi al 31 dicembre 2023, secondo l'ultimo report dell'Enea. Di questi, quelli che si riferiscono a lavori già conclusi sono 90,1 miliardi. In pratica, ci sono lavori per 11,6 miliardi (l'11,3%) già programmati e non ancora eseguiti. Per la maggior parte – 9,7 miliardi – si tratta di interventi in corso d'opera nei condomini, mentre il resto si divide tra abitazioni monofamiliari e unità indipendenti in edifici plurifamiliari.

In assenza di una proroga, non si può più avere il superbonus nella versione *extra large* valida sino alla fine del 2023. E quindi i committenti con lavori in corso devono decidere come uscire dall'*impasse*.

Il decreto "salva spese" (Dl 212/2023) di fine anno mette al riparo dal recupero fiscale chi non completerà gli interventi programmati: questi contribuenti, infatti, per gli stati d'avanzamento lavori (Sal) raggiunti al 31 dicembre 2023 non dovranno restituire i crediti d'imposta maturati e già ceduti.

È chiaro, però, che nella maggior parte dei casi completare i lavori è la soluzione preferibile da un punto di vista tecnico, se non altro perché consente di raggiungere i risparmi energetici preventivati. Diventa allora fondamentale capire quali agevolazioni potranno essere applicate all'ultima *tranche* del cantiere, e con quali

regole e massimali di spesa.

Soluzioni e questioni aperte

Per le villette o le unità monofamiliari il superbonus è scaduto alla fine dell'anno scorso, sia per chi aveva prenotato l'agevolazione del 110%, sia per i pochissimi contribuenti con un reddito di riferimento entro i 15mila euro che avevano sfruttato la versione al 90% prevista per il solo 2023.

Per i lavori nei condomini, e negli edifici di un unico proprietario composti da due a quattro unità immobiliari, nel 2024 il superbonus prosegue con aliquota ridotta al 70 per cento. Si tratta, quindi, di capire se anche quest'anno ci sarà un acquirente disponibile a incamerare il credito d'imposta (visto che i vecchi interventi hanno mantenuto il diritto alla cessione) e di stabilire chi si farà carico della quota di investimento non più coperta dall'agevolazione (l'impresa? I condomini? Un po' a ciascuno? Dipende da com'era scritto il contratto d'appalto, ma anche dai

rapporti concreti tra le parti).

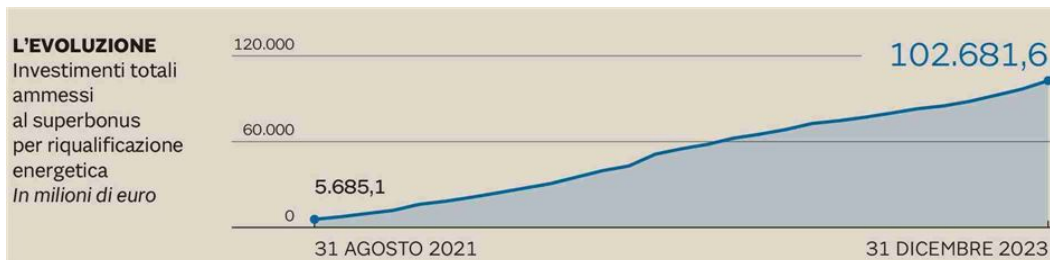
In teoria, però, il condominio potrebbe anche preferire passare a una delle agevolazioni ordinarie, che in certi casi quest'anno valgono più del superbonus. Ad esempio, l'abbattimento delle barriere architettoniche è un lavoro premiato dal superbonus (ora al 70%), ma è anche un intervento autonomamente incentivato dal bonus barriere del 75 per cento. Idem per la coibentazione dell'involucro, che con l'ecobonus potenziato su parti comuni può arrivare al 75% se si rag-

giunge la qualità media di prestazione energetica richiesta dal Dm 26 giugno 2015. Per non parlare dei lavori combinati dell'eco-sismabonus, agevolati all'85% su una spesa massima di 136mila euro per unità immobiliare. O del sismabonus ordinario, che con un effetto paradossale quest'anno vale più del superbonus, che era stato introdotto come sua versione rafforzata nel 2020. Insomma, bisogna chiarire rapidamente se e come è possibile transitare a queste agevolazioni, come si determina la spesa residua disponibile, quali requisiti vanno rispettati e cosa accade alla pratica edilizia aperta nella forma della Cilas (Cila-superbonus).

Questioni analoghe si pongono per i proprietari delle villette e delle unità indipendenti. Anzi, in questi casi la risposta è ancora più urgente, perché non essendoci più il superbonus l'unica speranza di avere qualche agevolazione è sfruttare i bonus ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti prenotati a fine 2023 valgono 102,7 miliardi, per l'11,3% riferiti a lavori non ancora eseguiti



Peso: 1-1%, 3-22%

LA PROPOSTA FORNERO
Irischi e i vantaggi della patrimoniale
SERENA SILEONI

Sulle pagine di ieri de *La Stampa*, la professoressa Elsa Fornero ha recuperato una proposta che torna periodicamente tra gli economisti più che tra i politici. - PAGINA 4

L'INTERVENTO

Serena Sileoni

La patrimoniale è inutile senza i tagli Rischia di penalizzare irrisparmiatori

Prima di tassare gli immobili si deve riformare l'intero sistema fiscale
Fondamentale tenere in considerazione la presenza di mutui sui beni

SERENA SILEONI

Sulle pagine di ieri della *Stampa*, la professoressa Elsa Fornero ha recuperato una proposta che torna periodicamente tra gli economisti più che tra i politici. L'imposta sul patrimonio immobiliare è difatti un'idea tanto esaminata dagli esperti quanto impopolare: quasi il 71% delle famiglie italiane è proprietario della casa in cui vive, e il 28% di esse ha anche in proprietà altri immobili. Proporre una tassa sulla proprietà immobiliare è, senza dubbio, controproducente in termini di consenso, come insegnano le vicende relative alla revisione del catasto o all'eliminazione dell'imposta sulle prime case. Tuttavia, scrive Fornero, le buone ragioni per la patrimoniale sono tali che, se spiegate, è probabile che gli italiani le comprendano e le condividano.

I giudizi sono sempre relativi. Anche quando sembrano assoluti, le valutazioni che formuliamo su qualcosa sono sempre in termini comparativi rispetto a qualcos'altro, un modello di riferimento o un termine di comparazione esistente. Così, anche

nel caso dell'imposta patrimoniale immobiliare, l'idea non è di per sé buona o cattiva, ma lo diventa in base a una valutazione sia dell'esistente che dell'eventuale sistema tributario nel quale dovrebbe innestarsi.

Con riguardo all'esistente, il dato di partenza è che l'economia italiana e i conti pubblici italiani sono in affanno: livello di debito pubblico e persistenza di bassa crescita e scarsa produttività ci accompagnano da troppo tempo e rischiano di farci vacillare al primo sussulto, come quando si rialzano i tassi di interesse. Far finta che non ci sia un problema di finanziamento di spesa pubblica vuol dire solo nascondere la polvere sotto il tappeto e posticipare il momento del *redde rationem* scaricando questo e le conseguenze economiche e fiscali sulle vite dei nostri figli. Un'operazione indegna dal punto di vista politico, per chi crede nella politica, e immorale dal punto di vista etico.

Proporre una tassa attuale vuol dire quindi provare a togliere un po' di quella

polvere e far trovare la casa più in ordine per le generazioni future.

D'altro canto, con una pressione fiscale che supera il 40% e che si concentra, in maniera distorta, sui redditi medi, l'imposta patrimoniale immobiliare avrebbe due ulteriori vantaggi, oltre a quello strettamente fiscale: sarebbe più facile da determinare e accertare e potrebbe avere una maggiore finalità redistributiva rispetto alle imposte sui consumi o sul lavoro.

A questo, si può aggiungere il vantaggio di tornare a una tassazione su un bene



Peso: 1-2%, 4-64%

che esprime un indice di "ricchezza", dopo le tante acrobazie che la formula costituzionale della capacità contributiva ha generato. Questa formula non vuol dire pressoché nulla, o meglio vuol dire che lo Stato può tassarci qualsiasi cosa, anche l'aria che respiriamo, se è vero che, come si esprime la Corte costituzionale, essa esprime «l'idoneità generale del singolo a concorrere alle spese pubbliche in relazione alla molteplicità di obiettivi di

politica fiscale che il legislatore può perseguire con l'imposizione tributaria».

Se quanto detto fa quindi propendere alla ragionevolezza di un'imposta patrimoniale immobiliare, è il giudizio rispetto a quello che ne può venir fuori che merita qualche caveat.

Il patrimonio è il frutto logico e temporale del risparmio.

La Costituzione «incoraggia e tutela» il risparmio e persino favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione.

È una scelta di valore com-

prensibile e condivisibile: è a quanto abbiamo accantonato che attingiamo in situazioni di necessità, sollevando così lo Stato dal provvedervi, ma è anche dal risparmio che può generarsi investimento e, quindi, crescita economica, a beneficio di tutti.

Una imposta sulla proprietà immobiliare sarebbe quindi sul frutto dei risparmi e sugli investimenti. Bisogna quindi essere accorti nel disegnarla in modo tale da non compromettere l'esistenza stessa di questa forma di risparmio e da non renderla iniqua, ad esempio tenendo in considerazione la presenza di mutui gravanti sul bene.

D'altra parte, esiste già nel nostro sistema tributario una imposta locale sulla proprietà immobiliare, l'Imu, solo che ne sono esenti le abitazioni principali proprio sul presupposto che è indice di minor ricchezza rispetto ad altri Paesi dove è meno diffusa. Allargare le ipotesi di imposta (o aumentare l'aliquota) dovrebbe quindi implicare una diminuzione di altre forme impositive, come l'Irpef (e dei relativi trasferimen-

ti, se l'imposta dovesse rimanere locale, come sarebbe auspicabile dati anche i servizi che con questo tipo di imposte si finanziano).

Ciò si renderebbe necessario non solo per ragioni di non vessatorietà, ma anche per ragioni di equità. I patrimoni immobiliari si costituiscono con l'uso di ricchezze (risparmi) che sono già stati tassati come redditi. Se non si vuole tassare due volte la stessa capacità, quindi, bisogna mettere in relazione i due momenti e immaginare un'imposta immobiliare in un quadro più sistematico di revisione delle imposte, che non solo riduca altre forme di imposizione, ma che faccia emergere anche da questa imposta il gettito necessario per consentirle, anche aggiornando il valore catastale.

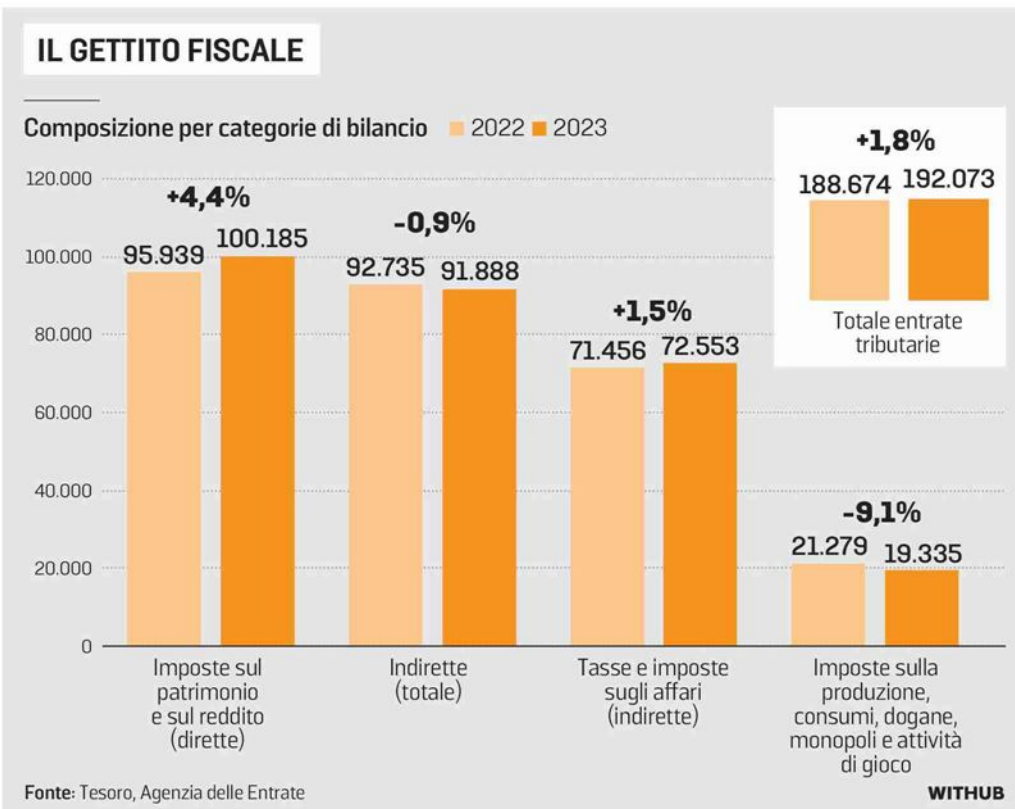
Si tratta di un punto di equilibrio che aveva già segnalato Luigi Einaudi come condizione essenziale per l'introduzione di una patrimoniale.

Accanto a questo, secondo Einaudi di essa si sarebbe potuto ragionare solo se

vi avesse corrisposto l'inizio di una fase di forte credibilità della classe politica.

Alla professoressa Fornero dobbiamo una delle più coraggiose e importanti riforme degli ultimi venti anni. Ella sa bene, anche per l'esperienza di governo di cui le dobbiamo molto, quanto sia importante tenere insieme le due leve di salute dei conti pubblici: il controllo della spesa da un lato e il sostegno alle forze dell'economia, sotto forma di credibilità e affidabilità, perché si possano sviluppare e mantenere attive. La patrimoniale sugli immobili avrebbe un senso solo come tassello di questo più ampio e impegnativo compito. —

Serve sostegno alle forze dell'economia sotto forma di credibilità e affidabilità. La Costituzione sostiene la costruzione di un patrimonio per fare fronte alle crisi



Così su La Stampa



Su La Stampa in edicola ieri, Elsa Fornero suggeriva l'introduzione di una patrimoniale sulla casa per rilanciare l'economia



Peso: 1-2%, 4-64%

Un mondo pieno di debiti

I prestiti, pubblici e privati, viaggiano verso la cifra record di 310 mila miliardi di dollari. Frutto degli anni del denaro a costo zero, degli aiuti per la pandemia e ora degli interessi alle stelle
Eugenio Occorsio e Filippo Santelli

pag. 2-5



Peso: 1-59%, 2-35%, 3-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Debiti record

Il rischio bolla dopo i sussidi post pandemia e i tassi alti

Prima c'è stata la corsa a chiedere soldi, perché il costo del denaro era zero, poi è esplosa la spesa per interessi
E ora l'equilibrio è precario

Eugenio Occorsio

È il risvolto dell'anno elettorale (nel 2024 si vota in 76 Paesi fra cui Usa, Ue, India, Russia, Gran Bretagna, Indonesia) che attira meno l'attenzione: ogni elezione viene accompagnata da immancabili promesse di spesa pubblica. Shakerando questo aspetto con i rialzi dei tassi a livelli mai visti da decenni, si ottiene un cocktail è esplosivo: può scoppiare la bolla dei bond, avvertono in coro gli economisti di prima linea (Krugman, Summers, Roubini). «È il risultato dell'allegro indebitamento negli anni di interessi zero, degli interventi anti-pandemia, quelli ecologici, quelli dettati dal

populismo diventato il marchio di tutti i politici del mondo, infine dei brutali rialzi dei tassi», commenta Tim Congdon, già consulente del Tesoro britannico e oggi presidente dell'Institute of international monetary research, che aggiorna sistematicamente questi conti. L'ultimo dato è del terzo trimestre 2023: il debito globale complessivo, pubblico e privato, ha superato la cifra record di 307 trilioni di dollari (307 miliardi, ovvero circa tre volte del Pil mondiale) ed è proiettato verso i 310 trilioni quando si chiuderà il bilancio dell'anno. Un terzo sono debiti pubblici, il resto di privati e aziende. «Intendiamoci - puntua-

lizza Congdon - questi soldi non vengono da Marte, ad essi corrisponde un'analogia voce all'attivo e quindi nei vari angoli della Terra esistono investimenti e risparmi altrettanto copiosi».

Eppure un corto circuito è possibile: perciò una tale massa di debiti impressiona. «I soldi non sono infiniti», ricorda Brunello Rosa, docente alla London School of Economics. «Quando si supera un certo li-



Peso: 1-59%, 2-35%, 3-68%

vello, il che può accadere in un periodo di tassi anomali come l'attuale, le alternative sono quattro: si batte valuta accettando l'inflazione con tutte le conseguenze, si dichiara fallimento, si alzano le tasse, si costringono i privati e/o le banche a finanziare il proprio Paese. Non saprei cosa scegliere».

Nessuno può dirsi al sicuro. Neanche gli Stati Uniti, che guidano la corsa all'indebitamento da quando hanno elargito aiuti post-Covid con una generosità inopinata e viaggiano verso il 10% di deficit federale e il 145% di debito/Pil (34 trilioni su 26,5 di Pil, ndr). «Cifre che sono una mina vagante per l'economia di tutto il mondo», riflette Rosa. «A poco vale il "privilegio esorbitante" del dollaro, come diceva Giscard d'Estaing quando gli Usa potevano rifinanziarsi ovunque perché la loro era l'unica valuta di riferimento: siamo in tempi di de-dollarizzazione, spinta da Russia alla Cina, e poi ovviamente c'è l'euro». E l'Italia, simbolo mondiale del debito? «Da noi per quanto sorprendente la situazione sembra relativamente sotto controllo», risponde Giampaolo Galli, direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici. «Conforta la progressiva crescita della quota di debito pubblico in possesso delle famiglie (oggi circa il 12% su 2800 miliardi, pari al 140% del Pil, ndr), uno degli obiettivi anche di questo governo». Contano le emissioni di titoli "retail-oriented" come i Btp Italia. Peraltro, secondo gli ultimi Indicatori di sostenibilità finanziaria della Banca d'Italia, l'indebitamento delle famiglie è pari al 39% del Pil (e al 65% quello delle imprese) contro il 53,5% della Germa-

nia, l'82% della Gran Bretagna, il 74% degli Usa.

Ma l'attenzione è massima sui debiti dei privati, osserva Angelo Baglioni, direttore dell'Osservatorio Monetario: «Se si gonfia troppo il passivo non è garantito che con l'attivo si riesca a pareggiare il bilancio. I fallimenti sono in aumento ovunque nel mondo per la difficoltà di rifinanziarsi con i tassi quintuplicati in pochi mesi. Peraltro cominciano a fallire anche gli Stati più deboli mettendo a repentaglio la vita di milioni di persone e gli equilibri di tutto il sistema per gli interventi di soccorso». Il mix fra rialzi del dollaro e dei tassi nell'anno e mezzo - da quando è cominciato il frenetico attivismo delle banche centrali - ha portato al fallimento Sri Lanka, Pakistan, Zambia, Yemen, Zimbabwe, Somalia, Congo, Sudan, Ciad, Etiopia oltre a mettere ancora più alle strette la solita Argentina che ha negoziati di emergenza permanenti con i creditori.

I Paesi in via di sviluppo, monitorati dalla World Bank, hanno sborsato nel solo 2022 ben 443,5 miliardi di dollari per gli interessi, mentre i 75 più poveri del mondo 88,9. Le nazioni più povere, fra alti tassi e moneta locale svalutata, hanno avuto un maggior aggravio di interessi del 39%. E nel 2023 la situazione è peggiorata visto che i tassi hanno continuato a salire, così tanto che gli investitori e gli speculatori che finanziano debiti in tutto il mondo, invece di comprare i pur lucrosi titoli dei Paesi emergenti scelgono quelli dei Paesi avanzati che offrono rendimenti concorrenziali e più garanzie di solvibilità.

Causa ed effetto dell'impennata dei debiti è l'abbondanza nell'offerta di titoli: il Tesoro americano

emetterà 4 trilioni di bond quest'anno con tassi "interessanti", stima Apollo Global Management, dopo i 3 trilioni che ha riversato sul mercato l'anno scorso. Si intensifica l'impegno keynesiano dell'amministrazione Biden, che punta su di esso per costruirsi la *constituency* elettorale. A intensificare la pioggia di titoli "pregiati", ci si mette anche la Fed accelerando la dismissione dei bond rimasti nel suo portafoglio dopo il quantitative easing (oggi 6 trilioni). La Bce è più prudente nel "tightening" e per ora ha ridotto il rifinanziamento (4000 miliardi in bilancio) dei titoli in scadenza. I tassi sui Treasury Bond, come quelli sui Btp, avevano accennato a una discesa in autunno perché l'inflazione aveva allentato la morsa, poi però all'inizio di quest'anno si è capito che il calo non è verticale e quindi per i ribassi dei tassi bisogna aspettare ancora, così i rendimenti a lungo sono "ripartiti".

La domanda finale è una: il rialzo dei tassi ha travolto tutti, è vero, ma perché lievitano i debiti? La risposta è nella storia, ammonisce Daron Acemoglu, economista del Mit, nel best-seller "Why Nations Fail": «Dall'impero romano alla Venezia medievale, dalla Cina assolutista delle dinastie Ming e Qing all'Impero ottomano e le autocratie mediorientali, le élite dominanti preferiscono difendere i privilegi ed estrarre risorse dalla società che avviare percorsi di benessere per tutti». Come dire, non dissipare i soldi perché possono finire quando meno te lo aspetti.



L'OPINIONE

Nessuno può dirsi al sicuro. Nemmeno gli Stati Uniti, con i loro 34 mila miliardi di bond pubblici, "cifre che sono una mina vagante per tutto il mondo"



L'OPINIONE

Il pericolo è che esploda la bolla anche se in questa fase il boccino è nelle mani delle Banche centrali mondiali e nella politica monetaria che decideranno di attuare

① Una montagna di debiti rischia di travolgere il mondo. Ma può anche fare da volano per la crescita

443

GLI INTERESSI

La spesa per interessi, in miliardi di dollari, pagata dai paesi in via di sviluppo nel 2022

76

PAESI AL VOTO

Una parte significativa del pianeta sarà chiamata alle urne: contesto che fa salire la spesa pubblica



Peso: 1-59%, 2-35%, 3-68%

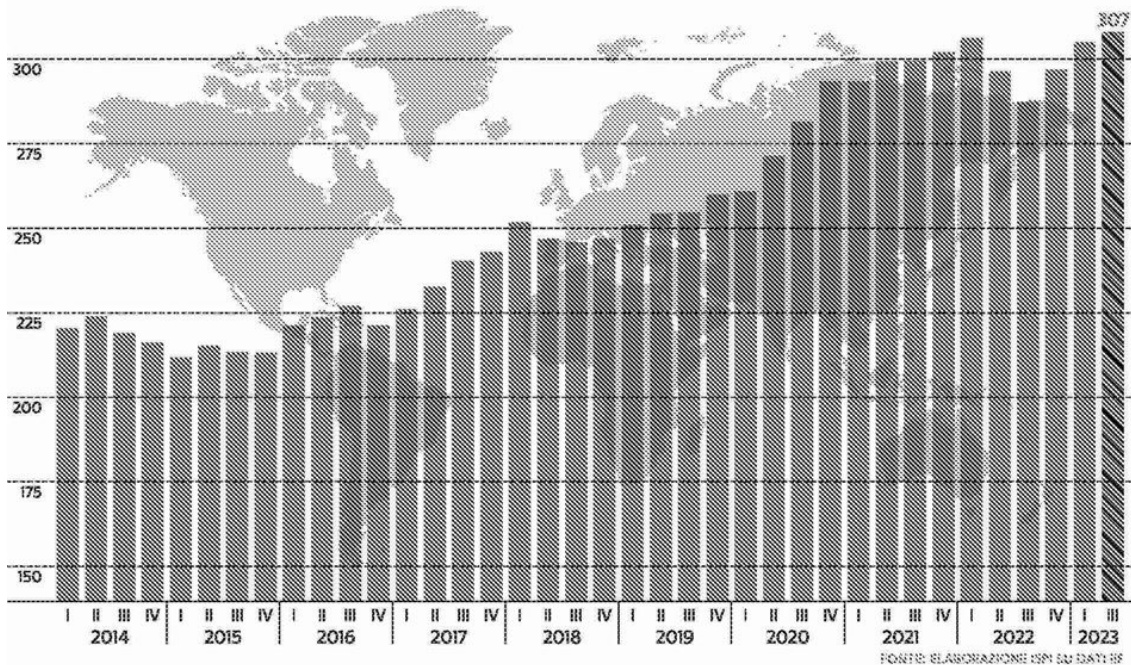
Sezione: ECONOMIA



NUMERI

L'EVOLUZIONE DEL DEBITO GLOBALE, PUBBLICO E PRIVATO

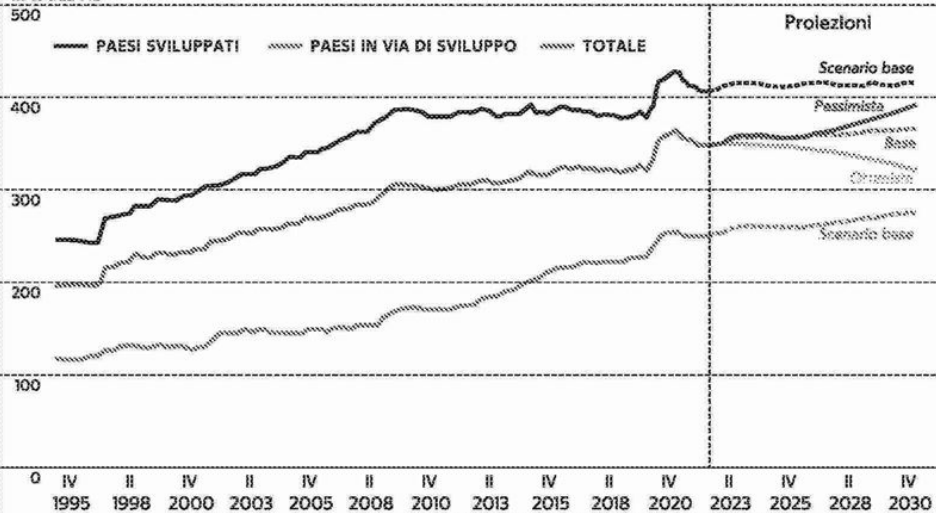
IN MIGLIAIA DI MILIARDI DI DOLLARI
325



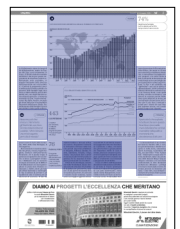
FOENTE: ELABORAZIONI ICSI DA DATI IIF

E LA TRAIETTORIA RISPETTO AL PIL

IN % DEL PIL



FOENTE: INSTITUTE OF INTERNATIONAL FINANCE-PROIEZIONI IIF GLOBAL BATHING



Peso: 1-59%, 2-35%, 3-68%

RESTRINGIMENTI MA NON CHIUSURA

Modica-Ispica, già polemica «L'apertura fu anticipata»

NADIA D'AMATO pagina 6

GLI INFINITI CANTIERI DELLA SIRACUSA-GELA

Modica-Ispica: festa d'apertura già finita, è polemica

Il Cas: precisa: «Nessuna chiusura del tratto, ma piccoli restringimenti previsti»

NADIA D'AMATO

MODICA. «Fino alle ore 24 del 30 giugno 2024 è prevista la parzializzazione della A218 Sr-Gela, nel tratto compreso tra lo svincolo di Rosolini (km 40+200) e lo svincolo di Modica (km 59+400), mediante chiusura alternata della corsia di marcia, sorpasso o emergenza, a seconda delle esigenze, per permettere la prosecuzione delle attività di manutenzione». Poche e asettiche righe diramate dal Caso che hanno acceso il fuoco della polemica, perché a essere interessato dai lavori è anche il tratto inaugurato appena il 7 dicembre scorso, da Ispica/Pozzallo allo svincolo di Modica, lungo 12 chilometri. A quell'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla mobilità, Alessandro Aricò, e il presidente del Cas, Filippo Nasca.

«Roba da Guinness», hanno commentato la deputata regionale M5S, Stefania Campo, e il coordinatore provinciale pentastellato, Federico Piccitto. «Che messaggio mandano - aggiungono - il governo Schifani e la sua deputazione di centrodestra agli elettori? Che prima si fanno le passerelle istituzionali-elettorali e dopo si completano i lavori necessari?». Gianluca Manenti, presidente regionale Confcommercio Sicilia, parla di «esempio di efficienza cronometrica, dove la velocità dei lavori supera di gran lunga quella del traffico. Forse il nostro asfalto ha solo bisogno di qualche lezione di resilienza. Gestire un'autostrada è come navigare in un mare di decisioni, dove l'unico faro sembra essere il cartello "Lavori in corso"». «C'è qualcosa che non mi convince» ha detto invece il deputato regionale del Pd, Nello Dipasquale, che si è riservato di chiedere chiarimenti direttamente ai responsabili del Cas. Chiarimenti però arrivati già ieri, dallo stesso presidente del Cas, Nasca, che ha gettato acqua sul fuoco, precisando intanto che

non ci sarà nessuna chiusura del tratto appena inaugurato: «In quell'occasione abbiamo chiarito che le due carreggiate sono state aperte in anticipo di sei mesi rispetto ai termini contrattuali di definitivo completamento dei lavori, che scadranno nel prossimo mese di giugno. Come è ampiamente risaputo, rimangono da fare solamente delle lavorazioni accessorie, su aree adiacenti alle due carreggiate, che non comporteranno certo la chiusura dell'autostrada, ma solo piccole parzializzazioni e di breve durata. L'anticipata apertura della tratta Ispica-Modica è stata fatta lo scorso dicembre per rispondere a una domanda di viabilità pressante, urgente e giustificata del territorio della provincia di Ragusa, e per colmare i ritardi di anni, le cui ragioni sono da rinvenire purtroppo nelle cronache giudiziarie che hanno accompagnato questo tormentato appalto dal 2014. Affermare adesso che l'autostrada abbia già bisogno di manutenzioni è un fatto che non risponde al vero», ha concluso Nasca.

Al di là del tratto Modica-Ispica, ci sono altri motivi di preoccupazione, come il ritiro dei fondi per il lotto Modica-Scicli sempre dell'autostrada Siracusa-Gela, su cui aveva lanciato l'allarme Peppe Scifo, segretario generale della Cgil Ragusa, il Pd ibleo e la Cna. Rassicurante invece l'on. Ignazio Abbate (Dc).



Peso: 1-5%, 6-23%

CATANIA

La “sete” del territorio
Riuso acque, verifica in corso
sul progetto bloccato da anni

Il Comune entro un paio di mesi accerterà le condizioni dei vari impianti. La condotta dovrebbe arrivare in territorio di Lentini, ma ne mancano diversi tratti.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



«Verifica su condotta, vasca e pompe»

Riuso acque depurate. Il Comune: «Tratti non collegati e opera ferma da anni, non manca poco»

MARIA ELENA QUAIOTTI

La Sicilia ha “sete”, lo sappiamo. La premessa è d’obbligo perché Catania, che non sfugge certo al teorema, avrebbe potuto essere un Comune precursore nella pratica virtuosa del riuso di acqua depurata in forza di un progetto presentato, e avviato, nel 2018. Ma il progetto, pur avviato, è stato poi bloccato. Per anni.

Nel progetto era stato incluso perfino un parziale riuso come acque industriali, inteso acque di raffreddamento, pulizia piazzali e altri usi non alimentari, ma l’opzione più vantaggiosa era rappresentata dalla possibilità di riuso per tutto l’anno delle acque depurate, e dopo opportuno trattamento, nei territori agricoli in città (accumulo previsto alla vasca consortile di Grotta San Giorgio), ma soprattutto nella Piana grazie alla condotta che sarebbe dovuta arrivare fino al territorio di Lentini, dove è già stata realizzata la vasca di accumulo. Nel 2018, va ricordato, era stato realizzato il tratto più difficoltoso, quello che passa sotto al fiume Simito, che avevamo documentato.

Ieri, su queste pagine, avevamo sollevato l’esplicita domanda: a cosa è davvero dovuto lo “stop” al progetto del riuso acque depurate? A rispondere oggi, su delega dell’assessore Sergio Parisi, è il direttore dei

Lavori pubblici del Comune, Fabio Finocchiaro, incarico ricoperto da settembre 2022, ma che ha da subito seguito il “caso” interfacciandosi più volte con il commissario per il dissesto idrogeologico della Regione, Maurizio Croce, che del progetto ne ha la competenza.

«Stiamo concludendo la verifica di quanto realmente fatto - spiega - cosa manca al completamento, e non è così poco come invece viene raccontato. Teniamo anche conto che per anni l’opera è stata ferma. Manca un bel pezzo di condotta fino a Lentini, alcuni tratti non sono collegati tra loro, bisogna verificare la tenuta della condotta, della vasca, il funzionamento delle pompe. Per l’esito della verifica ci vorranno ancora un paio di mesi, subito dopo l’amministrazione comunale dovrà valutare per capire come muoversi, come reperire i fondi per il completamento».

Che, considerati i diffusi interessi per l’opera, non dovrebbero essere solo a carico del Comune. E non è l’unica variabile da definire: «Prima del funzionamento - aggiunge Finocchiaro - occorrerà attuare gli interventi previsti sul depuratore (si trat-

ta dell’ampliamento incluso nel maxi piano di completamento della rete fognaria, ndr). In più, in questo momento esiste un contenzioso con il consorzio che aveva eseguito i lavori, che si è visto anche rescindere il contratto nel 2021 dal mio predecessore alla direzione Lavori pubblici. Oltre alla verifica dello stato di fatto, avevamo già promosso un tavolo in prefettura con Sidra e Consorzio di bonifica, perché una volta realizzati gli interventi, la condotta andrà anche gestita».

Il riutilizzo dell’acqua depurata è una normativa comunitaria del 2000, recepita in Italia nel 2006 (D. Lgs. 152) e integrata nel 2020 con il regolamento Ue n. 741, in applicazione da giugno 2023. Nella norma, tra l’altro, si favorisce il riuso con finanziamenti specifici e si dà delega alle regioni dei poteri per individuare nei piani di tutela i depuratori abilitati al



Peso:13-1%,14-47%

riuso delle acque. In attesa di un progetto da cui non si può certo tornare indietro, l'acqua depurata finisce in mare attraverso il canale Buttaceto, tra l'altro in infrazione comunitaria. Non l'unica infrazione che subiamo, considerato l'80% di scarichi fognari civili ancora oggi non allacciati al depuratore e che, esclusa la percentuale presa in carico dalle ditte espurghi, finiscono direttamente in mare. ●

Il tubo dovrebbe arrivare in territorio di Lentini. Un paio di mesi per capire lo stato dell'arte, poi bisognerà reperire i fondi necessari



Sopra l'articolo del 7 giugno 2018, in alto e sotto lavori condotta sotto Simeto



Peso:13-1%,14-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Confindustria, la faida etnea che spacca il centrodestra

MARIO BARRESI pagina 6

Così la faida catanese dentro Confindustria spacca il centrodestra

Il caso. FdI e parte di Fi contro il prossimo leader regionale Vecchio che denuncia «intromissioni». Ma trova coperture

MARIO BARRESI

CATANIA. Oggi, a mezzogiorno, c'è l'elezione degli organi provinciali della sezione Trasporti e concessionari di Confindustria Catania. Un evento che di norma avrebbe la stessa libidine mediatica di un passaggio della campana al Rotary. Se non fosse che dietro c'è un intreccio fra imprenditoria e politica che condiziona l'assetto dei vertici confindustriali etnei e regionali, con qualche residua fiche da giocare alla roulette di Viale dell'Astronomia. In tutto ciò si assiste, ormai in modalità plateale, a una campagna elettorale che, fra vecchi sponsor e nuove alleanze coinvolge il centrodestra siciliano e spacca Forza Italia. Costringendo **Renato Schifani**, all'inizio non del tutto estraneo al gioco, a tirarsi fuori.

Sintetico *prequel* della vicenda. Confindustria Catania è finita nella bufera, con le dimissioni dell'ex presidente **Angelo Di Martino**: da un ventennio il suo gruppo era vittima di estorsioni, che, da quanto emerso da un'inchiesta della Procura di Catania, versavano regolarmente il denaro «destinato [...] al sostentamento delle famiglie dei detenuti». Alla fine il commendatore Di Martino (alla guida di una holding attiva in trasporti, logistica e automotive), lascia tutte le cariche associative, compresa quella di presidente della sezione Trasporti. E, notizia di questi ultimi giorni, cancella tutte le sue aziende dall'associazione. A tenere le redini di Catania è il vice vicario: **Gaetano Vecchio**, amministratore dell'azienda edile di famiglia, la Cosedil, e uomo forte di Ance, già indicato dai vertici appena decaduti come nomination catanese, in ossequio alla rotazione fra le tre associazioni territoriali, come prossimo presidente di Con-

findustria Sicilia. L'assemblea per incoronare l'imprenditore etneo è in programma il 23 gennaio a Catania, mentre il successore di Di Martino dovrebbe arrivare ai primi di aprile.

Si comincia a intuire il valore del voto di oggi. In lizza per la sezione Trasporti c'è un uomo di Vecchio: **Salvo Ganci**, titolare di Covei e vice uscente. Una successione naturale, ritenuta poco più di una formalità fino alla vigilia dello scorso 9 gennaio, quando l'elezione viene rinviata a causa di «imprevisti di natura personale» del reggente Vecchio. Il corso delle cose, in realtà, cambia dopo un caffè, venerdì 5, al Caffè Europa. Al tavolino, nel luogo in assoluto meno nascosto della Catania da bere, lo stesso Vecchio e **Gaetano Galvagno**, presidente dell'Ars. Con loro anche il promotore dell'incontro: **Giacomo Gargano**, ex presidente Irfis ed ex socio di studio di **Ruggero Razza**, oggi top manager di Deloitte. Dopo i convenevoli di rito, si arriva al dunque: Galvagno dà a Vecchio la benedizione per la corsa a Confindustria Sicilia, aprendo però il discorso su Catania. Con un preciso ticket: alla presidenza **Maria Cristina Busi**, storica patron di Sibeg-CocaCola, e come suo vice **Franz Di Bella**, emergente dei settori customer care e innovazione digitale. Quest'ultimo è il nome a cui tiene di più Galvagno: paternese come lui, guida il colosso dei call center Netith, 500 dipendenti, molti dei quali rilevati. Qè in cui Di Bella (totalmente estraneo al fallimento) era stato socio per tre anni dell'imprenditore bresciano **Patrizio Argenterio**, a processo per il crac della società in uno scenario che ha creato più rogne a **Ignazio La Russa**. Alla richiesta di Galvagno, però, Vecchio risponde «ni». Ufficialmente perché vuole «mantenersi neutra-

le» e non può «prendere impegni». Ma forse perché ha già altre idee in testa. «Allora, se non siamo amici, significa che siamo nemici», chiosa il giovane pupillo del presidente del Senato.

Due giorni dopo il caffè amaro Vecchio fiuta il rischio e fa saltare l'elezione. Scrivendo una lettera di fuoco ai membri del Consiglio generale di Catania, in cui parla di «arroganti condizionamenti alla libera espressione del voto, arrivando addirittura a far revocare deleghe già regolarmente consegnate agli atti dell'associazione». Il riferimento è ad Ast e Rfi, ma sulla stessa linea ci sono anche Sac e Amts. Sono le contromosse dell'asse contro Vecchio, che agli amici racconta di aver ricevuto «una telefonata dalla segreteria di Schifani» per annunciargli il ritiro della delega a Ganci. Magari per darla al rivale. Ma la parte più importante è un'altra. Il reggente etneo neldenuncia l'«intromissione della "politica dei partiti" nelle dinamiche interne alla nostra associazione». E va giù pesante: «Esponenti di vertice di partito, peraltro rappresentanti di cariche istituzionali, hanno deciso che anche Confindustria Catania debba diventare terreno di confronto e feudo elettorale». In pratica una dichiarazione di guerra a Galvagno. A firmarla è il figlio di **Andrea Vecchio**. Che è



Peso: 1-4%, 6-61%

fondatore del gruppo edile di Santa Venerina, già assessore regionale ai Trasporti nel governo di **Raffaele Lombardo** e senatore montiano di Scelta Civica nella scorsa legislatura. Vecchio Jr. inneggia all'«indipendenza» confindustriale dalla politica, ma non ha mai nascosto gli ottimi rapporti, oltre che con il leader Mpa e con una certa area del Pd, con **Marco Falcone**. Sul palco della kermesse forzista "Etna23" da testimonial delle «eccellenze siciliane», Vecchio, leader carismatico di Ance, è un alleato di ferro dell'assessore che guidava le Infrastrutture.

Si consolida però il fronte ostile. E, scartata l'ipotesi di **Marco Caruso** (Adr Trasporti), s'è materializzato l'anti-Gangi: **Stefano Ontario**, giovane rampollo dell'omonimo gruppo di global service sanitario con interessi anche nei parcheggi e nel noleggio a Fontanarossa. Legatissimo a **Nico Torrissi**, ad di Sac, e dunque gradito al deputato regionale **Nicola D'Agostino**, Ontario diventa il potenziale strumento per "sfiduciare" Vecchio. Qui si comincia a capire qualcosa di più. Senza il presidente della sezione Trasporti, infatti, diventa più complicato un altro passaggio, previsto per giovedì 18: l'approvazione del bilancio della Confindustria etnea, nel quale è previsto il saldo del debito (circa 80mila euro) nei confronti dell'associazione regionale, per un contenzioso risalente all'epoca di **Ivan Lo Bello**. Se Catania non pagasse si aggraverebbe, secondo quanto scrive Vecchio in un'altra lettera, «l'incresciosa situazione economico-finanziaria in cui versa Confindustria Sicilia in conseguenza del nostro ritardo nel pagamento del debito». Ma la conseguenza più importante sarebbe una frenata della corsa della stesso Vecchio a prende-

re il posto di **Alessandro Albanese**. Il quale, per inciso, virtualmente scaduto dalla carica di leader regionale a metà 2023, resta in sella in attesa che le acque catanesi si calmino. E l'ex delfino di **Antonello Montante** ha tutto l'interesse affinché restino agitate, per mantenere il posto (contro l'asse fra Vecchio e **Luigi Rizzolo**, neopresidente palermitano delle altre province raccolte in Sicindustria) negli imminenti mesi della scelta del leader nazionale, magari per giocarsi una partita personale nel futuro assetto a Roma. Ma la bocciatura del candidato di Vecchio (che, dicono i suoi nemici, non ha invece rinnovato i vertici di altre categorie ostili) sarebbe anche un preciso segnale sugli equilibri per la presidenza di Catania. Dove il vicario reggente, dopo la ribellione al tandem Busi-Di Bella, vedrebbe bene **Santi Finocchiaro**, presidente della celebre Dolfìn, che però nella breve era Di Martino ha lasciato, da tesoriere, una macchia non sfuggita ai nemici: l'acquisto di un'auto di rappresentanza, una Mercedes classe S usata al costo di 70mila euro più permuta, proprio nella concessionaria dell'ex presidente. Gli amici di Finocchiaro addebitano però la scelta al dimissionario che, ormai fuori dai balletti confindustriale, avrebbe pure fatto sapere che è «disposto a riprendersela». Il "re dei polaretti", aiutato da Vecchio, potrebbe aprire un dialogo con un altro potenziale concorrente: **Emanuele Spampinato**, presidente e ad del consorzio Etna Hitech, ben voluto dai colossi dei chip e delle telecomunicazioni, già inizialmente in lizza contro Di Martino. Ma Spampinato (che ha fra i big sponsor **Fabio Scaccia**, ex presidente "mobbizzato" nell'era del sistema di Montante e non solo) avrebbe accettato

il consiglio di uno dei suoi consulenti più ascoltati, l'ex assessore lombardiano **Giovanni Pistorio**: se non c'è unità sul suo nome, stavolta ne resta fuori sin dall'inizio.

E quindi la sfida sarà fra i due blocchi che si contrappongono oggi per la sezione Trasporti. Da una parte l'asse Busi-Di Bella, con **Silvio Ontario** pronto a qualsiasi evenienza, sostenuto da Fdi e da un'ala forzista con Torrissi (obbediente a Schifani nella neutralità del voto di oggi) molto esposto e più che mai in simbiosi con Galvagno e il sindaco **Enrico Trantino** (che ha comunque concordato con **Giacomo Bellavia**, presidente della partecipata Amts, l'astensione sulla sezione Trasporti) in imbarazzo perché costretto a stare, per ordine di scuderia meloniana, dalla parte dell'odiato ad di Sac; dall'altra Finocchiaro (o chi per lui) con Falcone in soccorso a Vecchio, ben voluto da Lombardo, magari nella speranza che il leghista **Luca Sammartino** non continui a guardarsela dalla finestra come ha fatto finora. Schifani, coinvolto del derby forzista, è neutrale: Ast si astiene, assieme a Rfi (come ufficializzato dal presidente **Dario Lo Bosco**), Sac e Amts. E oggi dunque il candidato di Vecchio potrebbe spuntarla. A meno che, in un sistema di voto stile "censo" medievale (pesa di più chi versa più contributi) non cambino gli assetti fra i big privati. Le ultime chiacchiere della sera, ieri, tratteggiano il colpo di scena: l'appoggio del gruppo Lct, riconducibile a **Luigi Cozza** (re degli autotrasporti con più d'un guaio giudiziario) a Ontario o a un candidato a sorpresa.

Niente male, per essere un'elezione da breve in cronaca. O giù di lì.

m.barresi@lasicilia.it



Protagonisti. Gaetano Vecchio, Nico Torrissi, Maria Cristina Busi, Santi Finocchiaro, Alessandro Albanese; in alto Gaetano Galvagno, Marco Falcone e Renato Schifani

LA SFIDA. Oggi il voto della sezione

Trasporti, decisivo sugli assetti etnei e siciliani
 Il debito, l'auto comprata e la partita di Albanese

LA MAPPA. Asse Galvagno-Torrissi

con Falcone in soccorso del costruttore stimato da Lombardo. Schifani neutrale. Il peso di Cozza



Peso: 1-4%, 6-61%

Uil: «Un mistero buffo gli interventi alla zona industriale»

La segretaria generale della Uil, Enza Meli, rompe gli indugi: «Ad agosto rinviata la riunione per definire il cronoprogramma. Da allora un silenzio inspiegabile». SERVIZIO pagina II

«Interventi alla zona industriale: mistero buffo che dura da sei mesi»

La segretaria Uil, Meli: «La riunione saltata ad agosto per definire il cronoprogramma: un rinvio inspiegabile»

«S'infittisce il mistero (buffo) attorno al cronoprogramma di interventi per l'area industriale. La Regione lo aveva annunciato per il 3 agosto alle ore 16,30 e, poi, rinviato. Ma senza nuova data. È passato un semestre, inutilmente. Il piano da dieci milioni di euro resta in un cassetto, per chissà quali ragioni. Chissà quali beghe. Un mistero buffo, appunto».

Lo afferma la segretaria generale della Uil, Enza Meli, che aggiunge: «Lavoratori e cittadini attendono sempre che la Zona industriale esca dalla condizione di abbandono in cui versa da tanto, troppo tempo. Quell'annuncio di conferenza stampa in città, che avrebbe dovuto vedere accanto il sindaco Enrico Trantino e l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, aveva alimentato una speranza. Una lama di luce in un'estate nerissima, quella del rogo all'aeroporto Fontanarossa. A spegnere

la fiammella bastarono poche righe diffuse dalla Regione, per segnalare senza alcuna spiegazione che l'incontro non si sarebbe tenuto. E nessuno, malgrado le nostre richieste e i nostri appelli, ha più fatto sapere cosa ne sia stato di cronoprogramma, progetti e investimenti».

«In mancanza di indicazioni dai palazzi palermitani - sottolinea Meli - ci affidiamo al sindaco nella speranza che almeno a lui rispondano. Trantino, d'altronde, in campagna elettorale aveva fatto proprio l'appello-denuncia della Uil su quella che abbiamo definito la "nonna" di tutte le vertenze: il degrado della Zona industriale, appunto. È nostra urgenza, come dell'amministrazione cittadina, salvaguardare le opportunità occupazionali che ci sono e crearne di nuove in quell'area di vitale importanza sociale ed economica non solo per il nostro territorio ma per l'intera Sicilia. Adesso

so è tempo di pretendere riscontri».

La segretaria Uil aggiunge: «Come sei mesi fa, continuiamo ad augurarci che il cosiddetto cronoprogramma risponda alla richiesta di fatti concreti e tempi certi per Catania che la Uil, con tutte le sue organizzazioni, aveva per ultimo lanciato alla vigilia delle elezioni cittadine. È tempo di porre fine a uno scandalo che frena lo sviluppo e costituisce un inaccettabile fattore di rischio per le persone».

«Ribadiamo un quesito - conclude Meli - possibile accettare un panorama fatto di capannoni abbandonati, strade dissestate, scarsa illuminazione, pochi mezzi pubblici, erbacce, allagamenti e ricorrenti interruzioni elettriche? Poter contare su servizi essenziali e infrastrutture basilari è un nostro diritto, che continua a esserci negato. Siamo stanchi di impegni disattesi e rinvii inspiegabili».

«Siamo stanchi
di impegni
disattesi
Ci affidiamo
al sindaco
Trantino»



Peso:13-1%,14-19%

Urbanistica, una storia su cui pesa assenza di Pug e Piano commerciale

Incontro sul tema cruciale per l'equo sviluppo della città su iniziativa di "Volere la luna". I nodi San Berillo vecchio e consumo di suolo a fronte della carenza di verde. «Troppe scelte basate sulle rendite».

PINELLA LEOCATA pagina V

“Città non è solo un affare” «Le scelte urbanistiche basate su rendita urbana»

Tra passato e futuro. Una storia segnata dalle due anomalie croniche della mancanza di un piano regolatore e di un piano commerciale

PINELLA LEOCATA

“La città non è solo un affare. L'urbanistica a Catania tra passato e futuro” è il tema dell'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi alla Cgil promosso dalla sezione catanese di “Volere la luna”, l'associazione nata a Torino, nell'ambito del Centro Gobetti, su iniziativa di Marco Revelli.

Un tema centrale perché dalle scelte urbanistiche dipende la qualità della vita di una città e, in parte, anche l'economia del territorio e la redistribuzione della ricchezza. Una storia, quella dell'urbanistica catanese, segnata - come ha denunciato il moderatore dell'incontro Mario Spampinato - da varie anomalie le più importanti delle quali sono la mancanza di un piano regolatore e di un piano commerciale. Quelli attuali risalgono alla metà degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Carenze ben note tanto che ogni volta che incombeva la minaccia del commissariamento - nel 1994, nel 2003/9, e nel 2011 - la politica ha subito redatto e depositato un nuovo piano regolatore per poi non farne niente.

E non è un caso - come rileva l'ing. Maurizio Palermo, già funzionario del Comune - perché «il filo conduttore delle scelte urbanistiche catanesi è la rendita urbana. È questa che disegna la città e la vita dei cittadini. Le pubbliche am-

ministrazioni agiscono non nell'interesse pubblico, ma nell'interesse degli operatori privati, non per corruzione, ma per un malinteso culturale per cui, secondo una logica neoliberista, i privati aiutano lo sviluppo per cui a loro va lasciata mano libera». Nella storia del dopoguerra il caso più eclatante è quello del cosiddetto risanamento del vecchio San Berillo quando fu costituita una società, l'Istica, per demolirlo e ricostruirlo sulla pelle dei suoi 30.000 abitanti. La società acquisì i terreni grazie all'esproprio ad un costo di 60.000 lire a mq per rivenderli poco dopo da 200 a 400.000 lire a mq. L'intervento non è stato completato e ancora oggi rimangono enormi aree abbandonate, vere e proprie ferite urbane. La domanda di alloggi era calata, così come l'entità della cubatura consentita, cosicché c'era meno interesse a costruire. Ad un anno dal termine di scadenza del piano, prevista per il 1968, il Comune aprì un contenzioso per ritornare in possesso dei terreni, ma, incredibilmente, perse e fu condannato a pagare circa 40 miliardi di lire di indennizzi. Nel 2012 fu sottoscritta una nuova convenzione con l'Istica «nel presupposto che il progetto urbani-

stico fosse ancora valido, mentre non lo era dal momento che era stato approvato con una legge speciale che prescriveva termini che nel frattempo erano scaduti». In questo senso si espressero il Consiglio di difesa del Comune, il Cga e l'assessorato regionale, ma i consulenti del Comune diedero parere contrario considerandolo come fosse un piano di lottizzazione. «Ma in questo caso la durata del piano è decennale e, dunque, scadeva nel 2022 quando la concessione fu prorogata arbitrariamente dal commissario comunale Portoghese con i poteri della Giunta sebbene la decisione fosse di competenza del Consiglio comunale». Allora fu prevista la realizzazione di infrastrutture



Peso:13-1%,17-54%

quali aree a verde e un parcheggio multipiano che dovrebbe essere ultimato entro il 2024, ma non è stato ancora iniziato, mentre la fidejussione a garanzia della realizzazione dell'opera è ferma a 4,8 milioni mentre la spesa prevista è di 14 milioni. «Il Comune, dunque, dovrebbe chiedere la decadenza della convenzione».

Nessun imprenditore, inoltre, si è finora detto interessato a costruire le opere previste: un grande centro commerciale, un albergo, un museo, un teatro. E tutto questo mentre i terreni sono stati valutati a 1.200 euro a mq, contro i 700 della valutazione del Cresme. Ritorna il filo rosso della rendita urbana.

Il consumo di suolo e il caos edilizio è continuato anche con la legge Fleres del 1996 che consente l'edificazione in zone agricole per case di edilizia agevolata, e poi con il "piano casa" di Berlusconi del 2009 che consentiva per due anni, con caratteri di eccezionalità, demolizioni e ricostruzioni al di fuori degli abituali vincoli di legge, piano che, di rinnovo in rinnovo, si è

protratto fino al 2020. Del 2015 è poi la legge regionale sui centri storici che prevede lo studio di dettaglio delle tipologie edilizie consentendo la demolizione e ricostruzione di edifici in stato di grave degrado certificato con la sola perizia giurata del tecnico del privato, dunque di parte, e senza garantire nelle nuove costruzioni il rispetto della sagoma, dei prospetti e del sedime delle precedenti.

Disastri anche nel campo della protezione dal rischio sismico dove pure Catania, ai tempi delle prime Giunte Bianco, era all'avanguardia tanto che riuscì a fare studi specifici sugli edifici pubblici, a indicare le priorità di intervento e a trovare i soldi che arrivarono quando era diventato sindaco Scapagnini che preferì spenderli, anziché nel piano di messa in sicurezza delle scuole, in rotatorie alla circonvallazione e nel previsto rifacimento di viale Alcide De Gasperi e in parcheggi multipiano. Si è provato a costruire anche nelle aree di Cibali e del Rotolo dove il piano Cervellati, non a caso bloccato, vietava ogni edificabilità nella prospettiva di farne due grandi polmoni verdi.

L'assenza non causale di un piano commerciale - come ha spiegato Graziano Bonaccorsi, vicepresidente della commissione consiliare

urbanistica per i 5S - ha fatto proliferare i centri commerciali ai margini e al centro della città, come i supermercati di via Palermo, di viale Lainò, di via Santa Sofia, di via Palazzotto e l'Eurospin di Cibali per il quale il dirigente dell'Urbanistica è stato rinviato a giudizio. Motivo per cui "Volere la luna" ne chiede la rimozione. E non è un caso che l'area di Cibali, 18 ettari, in parte interessata da incendi, non sia ancora stata inserita nel catasto dei soprassuoli che assicura l'inedificabilità per 10 anni dal divampare dei roghi. E dire che di aree verdi in città c'è grave carenza e grande bisogno e che potremmo averle facilmente realizzando - come sollecita l'ing. Pippo Rannisi della Lipu - il Parco di Monte Po - Vallone Acquicella, previsto nel vecchio piano regolatore per un'area di 151 ettari, ora ampliabile fino a 200. E andrebbe realizzato il parco di Librino, altri 50 ettari, quello della Timpa di Leucatia, e i piccoli parchi Eredia, Orti di Cibali, San Pio X, degli Ulivi, San Nullo e del Rotolo. Oltre che alberare i parcheggi, a partire dall'ex deposito dell'Amts. ●

Incontro promosso da "Volere la luna" I guasti della logica neoliberista



Peso: 13-1%, 17-54%